

L'INTERVISTA Giuseppe Tornatore regista, capolista di «Ricostruire Palermo»

«Per Palermo è l'ora dell'orgoglio»

PALERMO. L'ho riconosciuto per caso: era un mio compagno di ginnasio a Bagheria, me lo ritrovavo davanti dopo tanti anni in un quartiere popolare di Palermo. Non lo ricordavo, poi, tanto impegnato in politica... Ma ora, incontrandolo per caso per strada, mi dice: "Peppuccio, guarda che io ti voto e ti faccio votare, dammi un po' quei facsimili... Sai, venni a Palermo quando quell'onorevole mi trovò un posto... fino alle altre elezioni dovevo essere tutti inquadri, io, mio padre, i fratelli, la famiglia..." Stavolta nessuno ci ha detto niente, penso che possiamo fare tutto quel che vogliamo...". Peppuccio Tornatore, regista-premio Oscar numero uno della lista «Ricostruire Palermo», con Pds, Verdi, cattolici di Città per l'Uomo, circoli socialisti, che appoggia Leoluca Orlando per le elezioni del 21 novembre, quest'episodio, di questi tempi, lo racconta spesso. Perché gli serve - spiega - per dire quant'è cambiata, e profondamente, la Palermo che ha ritrovato, scarpinando tra un comizio, un dibattito, un incontro.

Peppuccio Tornatore, regista-premio Oscar, è il numero uno della lista «Ricostruire Palermo» alle elezioni amministrative del 21 novembre: la lista, promossa da Pds, Verdi, Città per l'Uomo, e dai Circoli socialisti, appoggia la candidatura a sindaco di Leoluca Orlando. In quest'intervista

a l'Unità Tornatore illustra le ragioni della battaglia di rinnovamento che - dice - prelude a uno «scatto d'orgoglio» delle forze sane di una città sinora «in ginocchio». «Mi batto perché da Palermo parta un segnale forte di riscatto per tutta l'Italia. Credo che ci siano le condizioni...».

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE



Vuol dire che il voto stavolta sarà più libero? Mi chiedi se è la fine dei vecchi pupari? Non lo so, non sono sicuro che abbiano mollato definitivamente. Ma certo è che molto, tantissimo è cambiato nella coscienza della gente. E conseguentemente in questa nostra campagna elettorale, senza il classico folklore, senza i bagni di folla. E' cambiata la temperatura politica. Lo sai quante piccole riunioni, di trenta, cinquanta, ma anche di quattro, cinque, sei persone, ho fatto?

Hal visto i sondaggi? Tutti positivi per Orlando, già dato per vittorioso al primo turno. Non ci sono, invece, proiezioni e previsioni per le liste, il cui risultato - per la legge elettorale siciliana, con le due schede separate - è decisivo per il futuro del Comune. Sei al numero uno della lista promossa dal Pds, con altre forze di progressione... un Pds che esce da una crisi profonda, ai minimi termini del suo peso elettorale... ... ai minimi termini e lacerto al suo interno: il fatto è che in un tessuto sociale come quello di Palermo, che si sgrana, le forze politiche, un po' tutte, hanno subito una grave erosione. E il Pds che ora un po' l'anello forte e insieme debole della catena ha sentito ancor più il disorientamento. Ma io penso che le caratteristiche, il messaggio politico della nostra lista possano servire. E' un'alleanza fra forze diverse, una sfida, un progetto unitario. Potrà far bene anche all'interno, ai partiti e alle forze che si sono associate. I pronostici? Colgo il clima di adesione che avvertiamo in giro. Ma la città è in ginocchio e temo le astensioni. Coltivo, però, una speranza: che questi, che saranno domenica i primi risultati che si conosceranno a livello nazionale, diano un segnale al Paese, un segno di riscatto, di ripresa, uno scatto d'orgoglio. Già i dati dell'affluenza alle urne potrebbero essere un messaggio liberatorio e di fiducia. Utopia? Non lo so: sento in giro una grande voglia di continuare il processo di pulizia della vecchia politica, di dare una mano in più, e questo voto è una grande occasione.

Quel sopra il regista Giuseppe Tornatore, capolista di «Ricostruire Palermo»: «Nel capoluogo siciliano si gioca una scommessa importante. Da qui può venire un messaggio di riscatto per tutto il Paese».

L'opposizione, contro una Dc al 60 per cento, era una pattuglia sperduta, un'avanguardia isolata, un'isola di resistenza. Un'esperienza che mi auguro adesso mi possa servire per non avere un trauma nell'approccio con il consiglio comunale di Palermo, che - spero bene - avrà un'altra composizione... Ma quegli anni mi serviranno: quella macchina burocratica che, se vuole, macina e distrugge qualunque progetto di rinnovamento, la conosco. Per riuscire a liberare alcuni accessi al mare nella costa di Bagheria, mi ci volle un'intera «consigliatura»: con due amici in barca mi misi pazientemente ad annotare luogo per luogo, i cancelli e il

A chi fa paura una sinistra unita?

ALDO TORTORELLA

A chi sollecita l'unità delle sinistre, come ha fatto recentemente anche Ingrao, si replica: essa non basta, ci vuole una unità più ampia, della sinistra e dei progressisti. Sebbene le formule dicano poco, mi sembra certo impossibile dire di no: meglio essere in più che meno. Aggiungo che se la destra continua a camminare così forte non so neppure se questa forma di alleanza potrebbe alla lunga bastare. Mi sembra anche evidente che una intesa per le elezioni politiche debba nascere su una seria proposta per governare il paese. Ciò è vero, anzi lapalissiano, in qualsiasi circostanza. Figuriamoci oggi, in Italia, quando il vecchio sistema politico è crollato, ogni equilibrio è incerto, è in discussione l'unità nazionale, preme una crisi economica assai grave, le parole d'ordine più retrive riacquistano popolarità. Dunque, bisogna comporre un ragionevole e preciso programma. Educato, come fui, in quel vecchio partito che aveva il culto della «concretezza» non mi è mai passato per la mente che un programma corrisponda a non so quale volo pindarico. Certo quella concretezza degenerò, nelle fasi peggiori, in un voler dare ragione quasi a tutti. Ma questa è altra cosa, anzi opposta, rispetto alla prevalente critica di ideologismo. Quel vecchio partito non fu un gruppuscolo. Semmai concepì la «politica delle alleanze» in modo fin troppo elastico. Mi sembrerebbe giusto premettere, dunque, per l'esattezza delle formulazioni, in materia di sviluppo, di politica industriale, dell'occupazione, dell'ambiente, ecc.; e, se si parla di istituzioni, chiedere idee chiare sulle nuove proposte per l'unità nazionale, per la rappresentanza, per il rapporto tra i poteri ecc. (Per non limitarci alla predicazione, abbiamo cercato con gli incontri promossi da Critica Marxista, di dare una qualche contributo). Ma vedo scarsa attenzione a tutto questo. S'avvicina la scadenza elettorale (e bisogna certo insistere per fare presto, anzi, subito). Ma tarda la proposta di un necessario programma comune a questa possibile unità di sinistra e progressista.

Certo, la visibile avanzata delle destre non riguarda unicamente la legge elettorale. Questo può enfatizzare in modo paradossale quell'avanzata, ma non la determina. Bisognerebbe pur vedere quanta parte di questo risveglio destrorso è dovuta - oltreché al crollo del vecchio centro - agli errori della vecchia sinistra e di quali sue tendenze e quanto sia dovuto ad uno sfondamento che ha travolto in quella vecchia sinistra anche ciò che meritava considerazione. La catastrofe del Psi non è il risultato di malvagità individuali, ma di un orientamento politico e di un indirizzo culturale, pur tanto elogiato quando sembrava «nuovo».

Ma si dice che il Pds ha buone possibilità anche perché è uscito da l'angustie scalfite, ma non travolto. Già, ma perché? Dentro quel vecchio partito di cui il Pds è l'erede c'era un fondamento etico consistente e una pratica che vi corrispondeva. Entrambi erano e sono da ripensare radicalmente: ma ripensare non vuol dire ignorare o negare che senza un fondamento etico condiviso si acciappano solo fantasmi e non donne e uomini reali. C'è il rischio dello scivolamento di vasti settori popolari: disoccupati, operai, pensionati. E un rischio che diventerà una realtà sempre più pesante senza una sinistra che ne interpreti l'angoscia e la disperazione. Si muovono nuovamente gli studenti. E alla sinistra innanzitutto che spetterebbe di intendere le ragioni.

Bisogna ridefinire la sinistra e non dirla morta, quand'essa è in vario modo forza alternativa - sebbene assai provata - in tutta l'Europa. In Italia questa sinistra è fatta di tante anime: che esistono può essere un bene se non impiegano le loro più o meno deboli forze a dilaniarsi tra loro. Certo, vi può essere il caso di parti della sinistra che vogliono soltanto separare se stesse, pensando così di immaginare un futuro. Ma una tale tendenza andrebbe contrastata e non registrata o, peggio, assecondata. Se un pezzo di quelle forze che si dicono di sinistra impazzisce, come è pur avvenuto tante volte, vale poco il dire: paggio per loro. Sarebbe certamente peggio per tutti.

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 4555.
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 138 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, n. 3599.
come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Scommettiamo che è «un giorno di festa»?

ENRICO VAIME

E anche questa è fatta: siamo in America grazie a quel gol di Baggio (Dino) segnato ai portoghesi. L'epico incontro di S. Siro già si sbiadisce nei nostri occhi di teleutenti, ma dalla mente non si possono cancellare gli storici inonemi di Bruno Pizzul, il più bravo e il più fiorente fra i nostri cronisti. Bella partita contro una squadra di grande rilievo, ottima nel collettivo e ricca di individualità talentuose. Ancora sorprendente quella specie di Riccardo Cocciantone di Ruy Barros e accidenti che fenomeno il Futre. È venuto a giocare nella Reggiana ed è come se Agnelli andasse a villeggiare a Ladispoli (spero non si offenda nessuno, ma non mi illudo). Pizzul si beava sui nomi più portoghesi dei portoghesi: notevoli i suoi Sosa e i suoi João che ricordavano Davide Riondino al Maurizio Costanzo show. Di routine l'intervista finale al presidente Matarrese che ha espresso in italo-pu-

gliese la sua soddisfazione di essersi chiudendo con un deipantista abbraccio alla mamma: e fu subito Giro d'Italia '90. Il paese catodico quel mercoledì si placava. Dopo S. Siro e i suoi clamori (inopportuni, al solito, anche sugli inni nazionali), era il silenzio. Cosa ci riserva il futuro? Bè, attrezziamoci per la imminente pioggia kennedyana: lunedì Raiuno trasmetterà JFK di Oliver Stone e Telegiò 3 «I due Kennedy» di Gianni Bisiach per le nostre riflessioni sul recente passato. Una pietà di novembre quasi obbligatoria suggerita da immagini autentiche o ricostruite: proteste per analisi storiche rese sempre più difficili dalla pubblicistica che ha razzolato senza scrupoli sull'argomento del sogno progressista americano, sulla svolta che non ci fu. Si può piangere su quei due

yankee così affascinanti anche essendo lettori di questo giornale? Un dubbio legittimo per chi ha letto il pezzo di Giuliano Zineone sul «Corriere della Sera» di mercoledì (ben scritto, al solito, e assai ironico). Zineone medita su questo nostro giornale di gloriose origini, ma sensibile alla pubblicità di «Champagne, le parfum du succès» di Yves Saint Laurent. Non lo dice, ma avrebbe trovato probabilmente più consona un paginone dedicato al «Pino Silvestre Vidal». E noi qui a chiederci perché. Ma solo un attimo, per carità. Ben altro bolle in pentola per chi fa girare il telecamerando fra le mani come una Colt. Pensiamo ai domani. «Scommettiamo che? Bè, l'ho già visto. E se non avessi già pagato questo tributo al professionismo premiato dagli ascolti popolari, potrei oviare



Arrigo Sacchi lo, speriamo che me la cavo Marcello D'Orta